

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE
DELLA
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

SOMMARIO :

Invito al XXV Convegno annuale.

Ricordi del monte Albio. N. Cobol.

Le tracce degli antichi ghiacciai del Carso triestino. A. Prister.

Cronaca alpina.

Escursioni sociali.

Doni, scambi e acquisti.

Programma delle escursioni.

Notizie.

REDAZIONE:

Sede sociale: Via del Ponte rosso, n. 5, I p.

Abbonamento annuo cor. 2.—
" " per l'estero " 3.—
Un numero separato cent. 40.

Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc. si dirigeranno alla
Direzione della Società.

1907.

Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, Trieste.

Editrice: La Società Alpina delle Giulie.

Agli alpinisti, turisti e cacciatori



ed a tutti i camminatori in generale viene caldamente raccomandato il

LYSIPONION - PRENDINI

Unto meraviglioso nei suoi effetti, che ha la virtù di mantenere sempre morbido e fresco il piede, impedendo in modo assoluto il formarsi di vesciche, callosità e bruciori, che sono un vero tormento pel camminatore; quindi le marcie possono prolungarsi senza inconvenienti. L'inventore P. PRENDINI lo raccomanda con tutta coscienza, facendone uso, da vari anni, nelle sue frequenti e lunghe escursioni.

Prezzo: **Una scatola cor. UNA**

Deposito in Trieste:

Farmacia Prendini e Agenzia Zulin, Corso n. 21.

N. ALMAGIÀ & C.^o

TRIESTE

*Grande deposito quadrelli di
ceramica per pavimenti e tubi
di ceramica.*

Via S. Giovanni N. 5 — Telefono N. 405

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE
DELLA
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti.

INVITO

AL

XXV CONVEGNO ANNUALE



Egredi consoci, colleghi ed amici!

La Direzione sociale si onora d'invitarvi al convegno che la nostra società terrà dal 14 al 18 luglio p. v.

Questa essendo la venticinquesima volta che il nostro sodalizio raduna a convegno annuale i suoi soci e quelli delle Società consorelle, la Direzione volle che tale fausta ricorrenza rivestisse il carattere d'una lieta e solenne festa dell'alpinismo. Essa pertanto vi presenta un programma attraente d'escursioni che dal nostro glauco mare va alle scabre rocce delle nostre montagne.

Come in una serena visione, vi si affacceranno allo sguardo le verdi colline dell'Istria, gli orridi abissi carsici, i quieti laghi alpini inghirlandati della mesta pompa delle conifere, le valli ubertose, le splendide giogaie delle nostre Alpi, di quelle Alpi Giulie che poste ai confini di tre razze, parlano così alto ad ogni cuore italiano.

Ammirerete Pirano, la patriottica città marinara 'gemma dell'Istria,': a Nevea e a Chiusaforte riabbracerete i cari amici friulani, rinsaldando, fra le dolci memorie del passato, i vincoli di fratellanza che ad essi ci legano.

Il nostro appello va a quanti alpinisti nutrono affetto per la nostra Regione: non dubitiamo ch'essi risponderanno numerosi al nostro invito, e verranno fra noi, ospiti cari, recandoci una parola fraterna.

Con questo augurio vada a voi tutti il nostro cordiale saluto.

Trieste, nel Maggio 1907.

Il Presidente
avv. Giuseppe Luzzatto.

Il Segretario
Oliviero Rossi.

PROGRAMMA

del

XXV CONVEGNO ANNUALE

della Società Alpina delle Giulie, Trieste

14-18 Luglio 1907.

Domenica 14 Luglio.

- Ore 10.30 Partenza dal molo S. Carlo con battello speciale per Pirano.
 „ 11.30 Arrivo a Pirano.
 „ 12.30 Colazione.
 „ 15.-- Ritorno a Trieste.
 „ 16 a 18 Partenza per Opicina con l'elettrovia, dalla piazza della caserma, con treni speciali.
 „ 20.-- Banchetto sociale all' Hôtel Obelisco.
 „ 23.-- Ritorno in città con l'elettrovia.

Lunedì 15 Luglio.

- „ 7.20 Partenza con la ferrovia dalla stazione di Campo Marzio per Divacciano, arrivo alle 8.52 e proseguimento a piedi per S. Canziano.
 „ 9.30 Discesa alle voragini.
 „ 12.-- Pranzo.
 „ 14.30 Ritorno a Divacciano.
 „ 16.06 Partenza con ferrovia per Tarvis. Cena ad Assling.

Ore 23.13 Arrivo a Tarvis. Pernottamento.

Martedì 16 Luglio.

- » 6.— Sveglia. Caffè latte.
- » 7.— Partenza a piedi per i laghi di Weissenfels (2 ore di marcia).
- » 11.— Colazione in riva ai laghi.
- » 13.— Ritorno a Tarvis.
- » 16.— Partenza in carrozza per Raibl. (m. 892).
- » 18.— Pranzo a Raibl e pernottamento.

Mercoledì 17 Luglio.

- Ore 5.— Sveglia. Caffè latte.
- » 6.— Partenza per il ricovero Nevea. (3 ore di marcia). (m. 1152). *ricovero Canin 2008*
- » 10.30 Spuntino. Visita dei dintorni in attesa delle squadre reduci dalle ascensioni. *Dal Rifugio Canin alla cima 1152 e la Nevea 2 ore*
- » 14.30 Pranzo.
- » 16.— Partenza per Chiusaforte (4 ore di marcia).
- » 21.30 Cena a Chiusaforte e pernottamento.

Giovedì 18 Luglio.

- » 7.— Sveglia. Caffè latte.
- » 8.— Escursione nei dintorni.
- » 12.— Banchetto di chiusura.

I. VARIANTE.

Salita del Monte Canin (m. 2592).

Martedì 16 Luglio.

- Ore 6.— Sveglia Caffè latte a Tarvis.
- » 7.— Partenza in vettura per Raibl (m. 892) e proseguimento a piedi per il ricovero Nevea (m. 1152).
- » 11.— Pranzo al ricovero Nevea.
- » 15.— Proseguimento per la capanna Canin (m. 2008) ove si pernotta.

Mercoledì 17 Luglio.

- » 3.30 Sveglia e partenza alle 4 per la vetta.
- » 8.30 Arrivo sulla vetta.
- » 9.30 Discesa.
- » 14.— Arrivo al ricovero Nevea.
- » 14.30 Pranzo.

N. B. Alle 16 si può discendere a Chiusaforte col grosso della comitiva, oppure pernottare a Nevea scendendo a Chiusaforte il giorno dopo.

II. VARIANTE.**Salita del Jôf del Montasio (m. 2755).****Martedì 16 Luglio.**

- Ore 7.— Sveglia e caffè latte a Tarvis.
- » 8.— Visita dei dintorni.
 - » 10.— Partenza in vettura per Raibl (m. 892).
 - » 11.— Colazione.
 - » 14.— Partenza a piedi per il Ricovero Nevea (m. 1152).
 - » 19.— Pranzo al ricovero Nevea e pernottamento.

Mercoledì 17 Luglio.

- » 2.— Sveglia e caffè latte.
- » 3.— Partenza per la vetta.
- » 9.— Sulla vetta.
- » 10.— Discesa.
- » 14.— Arrivo al ricovero Nevea.
- » 14.30 Pranzo.

N. B. Discesa a Chiusaforte come per la variante del Monte Canin.

AVVERTENZE:

Iscrizioni. Per partecipare al convegno occorre essere socio della Società Alpina delle Giulie oppure di un'altra Società alpina da questa invitata; i partecipanti possono iscrivere i membri della propria famiglia da loro accompagnati.

La tessera verrà rimessa dopo ricevuta la quota d'iscrizione, e i relativi documenti verranno consegnati nella sede della Società Alpina delle Giulie (via del Ponte rosso 5) nei giorni 13 luglio dalle ore 19 alle 22, e 14 luglio dalle 8 alle 10, previo versamento dell'importo totale.

Apparati fotografici. Nella zona dei forti, intorno al lago di Raibl, è proibito di assumere fotografie.

Bagaglio. Ogni partecipante ha diritto di consegnare ai portatori fino a 6 kg. di bagaglio.

Equipaggiamento. Per le due varianti è indispensabile l'assetto di alta montagna.

RICORDI DEL M. ALBIO m. 1796

(Nevosio o Schneeberg)

Una delle ultime cime delle Giulie carsiche, verso mezzodì, di qualche rilievo per la bellezza e ridentezza de' suo' dintorni, per la posizione centrica, per il panorama, per la struttura geologica, appartenendo la sua ossatura al calcare iurasico, per la flora, è senza dubbio il m. Albio.

Esso costituisce, co' suoi estesi contrafforti, un nodo vistoso, coperto in gran parte da densa boscaglia, di faggi, di pini, di abeti, di larici, di querce ecc., il cui legname oggi, con la costruzione di nuove strade, viene largamente sfruttato.

D'inverno l'ultima sua cima bianca, candida, talora scintillante a' raggi del sole, forma verso Cornelianò (Corgnale) e Divacciano, dal lato di oriente, lo sfondo simpatico di un quadretto alpino.

Da lontano questa cima apparisce di forme snelle e ardite, da vicino invece essa perde ogni snellezza, ogni arditezza; i prossimi e numerosi suoi contrafforti che salgono fino a 1300 e 1500 m. le rubano la bellezza delle sue forme.

Peccato che questo monte si trovi un pochino fuor di mano, chè altrimenti il suo nome sarebbe più spesso ricordato, e le sue belle pendici, che presentano de' quadretti simpatici immersi in un gran verde, verrebbero più spesso calcate e di estate e di inverno, e peccato anche che la sua cima spesso, e forse troppo spesso, «attiri in modo sorprendente le nuvole che

in subito l'attorniano, la rivestono, la incalzano, ed in certo modo alzandosi ed abbassandosi, urtandosi e respingendosi la festeggiano.»

E appunto per ciò pochi de' suoi salitori ebbero in vero la fortuna di visitarlo proprio in quelle giornate in cui il suo cono finale non fosse incappucciato.

Oggi, naturalmente, con la costruzione di nuove vie di accesso per lo sfruttamento della sua grande ricchezza costituita da secolari, impenetrabili foreste, dove ancora adesso s'incontra l'orso, esso ha perduto della sua grande solitudine, del suo grande isolamento: il grido de' boscaioli e quello de' numerosi carrettieri che trasportano il grosso legname delle sue foreste, alle seghe e alle prossime stazioni ferroviarie rompono il grande silenzio.

La storia delle salite a questo monte rimonta al principio del secolo passato, quando i naturalisti e specialmente i botanici, attratti dalla bellezza e dalla ricchezza della sua flora subalpina, lo visitavano.

E fra questi naturalisti si contano parecchi de' nostri illustri, nomi cari alla scienza, tra cui il Biasoletto, il Tomasini, il Marchesetti ecc.

Più tardi lo visitano anche i pionieri dell'alpinismo triestino, il Mattelich, che di esso ne estende due apprezzatissime relazioni, una nel 1875 sul giornale *Mente sana in corpo sano*, l'altra nel 1884 negli *Atti e Memorie della Società degli Alpinisti Triestini*, e poi il Gialussi, il Dall'Armi, il Foschiatti, il Massapust, il Cossuta, il Michel, il Frascatti, il Paolina co' suoi due figli, l'indimenticabile P. Cozzi e più tardi ancora, lo scrivente assieme all'ing. Geiringer con due sue figliole, all'architetto Berlam, a Giglio Padovan (Polifemo Acca), l'apprezzato poeta dialettale, che di questo monte riportò le più liete impressioni, ma una stanchezza, com'egli ebbe a dirmi poi, che non gli cessava mai, e ch'eragli argomento alle più lepide trovate.

Prima che venisse costruita la ferrovia, esso veniva salito da Trieste su per la valle del Timavo superiore (Recca) a Feistriz e le prime salite di cui s'ha notizia nel 1846, vennero appunto intraprese da questo lato.

Feistriz o Bisterza, è luogo posto in ridente posizione, all'ultima falda occidentale di questo monte ed è lontano circa otto ore dalla cima. Per Feistriz, dove si sta abbastanza bene all'Hôtel Illiria, passa la strada che da Fiume conduce nella

Carniola e nella sua capitale. Le acque purissime che scaturiscono da questo sito vanno ad alimentare il Timavo superiore (Recca).

Da questo lato lo salgono i Fiumani che da Feistriz si inoltrano per Urbovo fino al rifugio Bozimater ¹⁾, 1177 m. (quasi tre ore) e passano per il piccolo Albio, 1689 m., al grande, 1796 m.

Oggi chi lo sale va con la ferrovia della sera da Trieste a Rakek, qui pernotta e di buon mattino si porta al lago di Circino (Zirknitz), la «Palude Lugea» de' latini, che si può attraversare con la barca passando ad Oberdorf.

Da qui si prosegue salendo alquanto fino ad Altenmark, nella valle di Laas, più ristretta di quella di Circino, ma più ridente, più popolata, con una cornice di montagne non di aspetto uniforme, ma svariato. A nord della borgata sorge il villaggio di Laas, che un dì era circondato da grossa muraglia e godeva speciali privilegi. Sul colle che sovrasta la villa si veggono i ruderi del castello di Laasium dell'antica famiglia de' Laaser, che in esso abitava e che spadroneggiò per parecchi secoli su quella valle.

L'ultimo de' Laas, secondo le cronache, ebbe tragica fine; i contadini della borgata, stanchi delle sue vessazioni, lo presero, lo gettarono in un torrente e sopra il suo corpo eressero una piramide di sassi.

La signoria di Laas, dopo estinta questa famiglia, passò per qualche tempo in mano ai patriarchi di Aquileia.

Da Altenmark la strada conduce ad Iggenndorf, Verch; all'altezza del castello de' Schneeberg la strada, fin allora scoperta e che si svolge come un lungo nastro in mezzo a prati e campi ridentissimi, entra nel bosco di faggi, di abeti, sale gradatamente e conduce a Lescadolina, la stazione di partenza per il monte dal lato orientale.

A Lescadolina si pernotta. Al mattino di buon'ora si può salire fino alla cima in quattro ore. Il sentiero, abbandonata questa stazione che si trova sull'incontro di tre vie, di Rakek, di S. Pietro, di Fiume, entra nel bosco fitto, passa quindi sulla nuova via costruita nel 1888 per lo sfruttamento del legname e che s'interna fin quasi a' piedi del cono finale.

Abbandonata questa strada entra di nuovo nel bosco in una specie di conca, attraversa una gola dove la vegetazione

¹⁾ Le chiavi del rifugio quando non sono sul sito si trovano a Feistriz.

arborea è tanto fitta, che a stento giunge in essa la luce e sbuca infine in una sella, da cui si scorge la cima del monte e parte de' suoi contrafforti di oriente. Il sito è ridentissimo. Ad accrescere la sua ridentezza cooperano in principal modo i pomposi cespugli di rododendri che sono una vera allegria della montagna e la svariata flora subalpina che qui incomincia a scoprire tutta la sua festa di colori e leggiadria di forme.

E ne' tratti erbosi cresce l'*Aconitum Lycoctonum*, il *Trollius europaeus*, e presso il rifugio, ora diroccato, la *Polygala amara*, il *Cerastium sylvaticum*, presso i pini ne' luoghi più ombrosi il *Linum alpinum*, l'*Hypericum hirsutum*, il *Geranium sylvaticum*, l'*Oxalis acetosella* ne' luoghi più umidi, alcuni *Epilobi pubescens*, *montanum*, *alpestre*, il *Ribes alpinum*, al margine degli ultimi boschi la *Homogyne discolor*, il *Petasites albus*, il *Leontodon autumnalis*, la *Gentiana lutea*, la *Gentiana acualis*, la *Pinguicula alpina*, l'*Androsace villosa*, la *Soldanella alpina*, *pusila*, la *Nigritella suaveolens*, il *Lilium bulbiferum*, *carniolicum*.

Lasciato a destra il rifugio, si sale per la costiera in mezzo ad un'intricata rete di pini mughi, fra i quali cresce la *Viola biflora* in grande quantità e fra l'erbe ne' luoghi aperti l'*Arabis vohinensis*, *alpina*, *hirsuta* e più su la *Draba aizoides* e la *ciliata* e la *Biscutella alpestris*, e più su ancora il *Gnaphalium Leontopodium* in grandissima quantità nella parte più alta del monte presso il cono finale sul versante di occidente, e poi il *Heracium chondrilloides* presso la cima, il *Phiteuma Charmelii*, la *Bartsia alpina* ne' luoghi più asciutti e aridi presso il segno trigonometrico, l'*Androsace villosa* sul pendio occidentale, l'*Agrostis alpina* e de' licheni, la *Cetraria islandica* che cresce sulla cima nella nuda terra.

Dal sito del rifugio in brevè si raggiunge la cima, da cui s'ha un ampio e svariato panorama.

Ad ostro, come scriveva nel 1875 il nostro Mattelich, venti chilometri distante si distende il Quarnaro con le due grandi isole di Veglia a sinistra e Cherso a destra. Fiume resta nascosta dietro le colline, ma si scorgono le città, i villaggi e persino singole case della costa orientale dell'Istria sino oltre Albona. Sopra Laurana torreggia il Monte Maggiore, alto 1396 m. Volgendoci sempre lentamente a destra si vedono le alture che sovrastano Pisino e Pinguente, e i monti della Ciceria, fra i quali il Taiano che segna la direzione di Capodistria e Pirano. A ponente si scorge l'altipiano del Carso che nasconde Trieste

e in fondo una linea azzurra segna l'Adriatico. A maestro il m. Re, 1300 m., che dal Carso apparisce così cospicuo e che qui perde tutta la sua maestà, poichè dietro di lui si eleva la catena delle Alpi Carniche. Continua indi l'Alpe Giulia, alla quale fa capo il Tricorno, 2867 m. A tramontana, in direzione di Lubiana, si veggono le Alpi di Stein con il Koschutta, il Grintouz ecc. Da questo punto le catene s'abbassano verso la Stiria ed a levante stendesi la Croazia.

La discesa del monte la si può effettuare per Masun, dov'è la casa del guardaboschi, indi per Coritenza a S. Peter. Questa strada, che fino ad un certo punto si mantiene sempre fra i 1200 e 1100 m. e corre in mezzo a bosco non tanto fitto, improvvisamente, verso la vallata di S. Peter, dove s'entra nella vera regione carsica, s'abbassa notevolmente.

La medesima salita del monte la si può effettuare in senso inverso e precisamente con ferrovia a S. Peter, a piedi o in vettura a Masun, m. 1063, Ch. 20. Qui pernottamento. Alla mattina, con guida, in tre ore sulla cima 1796 m. Discesa a Lesca-dolina, 804 m. Fermata e refezione. Con cavalli o carro ad Altenmark, 650 m. (ore $1\frac{1}{2}$, a piedi ore $2\frac{1}{2}$). Con vettura, posta o a piedi a Circino (Zirknitz) e Rakek. Ch. 23. Con ferrovia Trieste.

N. Cobol.

Le tracce degli antichi ghiacciai sul Carso triestino

per AUGUSTO PRISTER

La valle nella quale giace Opicina e Prosecco e la valle in cui giacciono Cesiano (Sesana), Velikodol, Gurian (Goriansko), e Brestovizza hanno una fertilità ben differente una dall'altra. Perchè?

Il suolo sul quale crescono le piante è il prodotto della decomposizione, desintegrazione fisico-chimica delle rocce sottostanti o vi fu trasportato dall'acqua o dall'aria. Trascurando l'aria, l'acqua è certo che trasporta coi suoi ruscelli, fiumi, torrenti o ghiacciai la maggior quantità. La composizione litologica delle due valli non è tanto differente una dall'altra da poter spiegare da per sè sola la differente fertilità. Correnti di acqua per queste valli non ci sono passate, non avendo lasciate tracce

facili a scoprirsi; resta dunque da studiarli se ghiacciai di una delle epoche glaciali abbiano potuto passarci e lasciarvi le loro tracce.

La differente fertilità, nonchè la forma della valle, si tentò di spiegarla con altre ipotesi, la più accreditata sarebbe quella che qui fosse passato il Recca (Timavo), prima d'aversi scavato un letto sotterraneo nella grotta di San Canziano. A prima vista quest'ipotesi sembra così semplice, così naturale, ed è perciò che la si ammise facilmente. Ma coloro che la difendono, non portarono fino ad oggi le prove convincenti di quanto sostengono.

Un fiume, per quanto breve sia stato il suo passaggio, lascia dietro di sé delle tracce, sotto forma di ciottoli arrotondati, tracce le quali non permettono alcun dubbio. Questi ciottoli che troviamo tanto abbondanti ovunque passò l'Isonzo, non si possono scoprire là ove avrebbe dovuto passare il Recca, e si che questo è un fiume, il quale oggi ancora, ha una potenzialità di diverse centinaia di migliaia di m. c. al giorno.

I ciottoli che troviamo nella valle di Cesiano e di Brestovizza, nonchè sui fianchi delle sue colline, sono invece a spigoli più o meno acuti, sono scheggie, sono tetraedri. Trovansi anche grandi blocchi di calcare giallognolo con striature di quarzo nero, con uno o l'altro dei loro piani lisciati perfettamente. Non bisogna dimenticare, che nemmeno oggi non esistono fiumi, né ruscelli in nessuna parte sul calcare del Carso triestino, perchè l'acqua piovana, si può dire, s'inabissa quasi istantaneamente nel sottosuolo.

La superficie del Carso dovrebbe essere stata ben differente di quella che è oggi per poter formare un letto stagno per un fiume.

La fertilità della valle non è regolarmente ripartita lungo tutta la valle, ma forma dei tratti di qualche chilometro di terra fertile, alternanti con del Carso sterile, come al solito.

Togliamo qualche brano della *Geologia d'Italia* dello Stoppani e Negri per descrivere e studiare la possibilità dei ghiacciai su questo altipiano.

Probabilmente fino alla fine dell'epoca terziaria, la neve era rimasta ignota alla terra. Ciò vuol dire, fino all'epoca, quando si formarono le colline di Barcola, di Muggia e Zaule ecc., neve sulla terra non ce n'era caduta. Tutto il Carso con queste colline emergeva già da secoli dal mare, prima che la neve ed il ghiaccio avessero fatto la loro apparizione sulla

terra. Il clima di Trieste, prima dell'epoca glaciale, era di una dolcezza straordinaria. Basta pensare che durante tutto il tempo che si formavano le colline di Barcola, le regioni polari erano ombreggiate da dense foreste, composte di famiglie di piante, per cui sorridono in oggi le regioni più temperate. Per motivi che qui sarebbe troppo lungo spiegare, il clima si modificò gradatamente e tutta la terra soffersse per un'epoca che durò molti secoli, di un freddo intenso. Un freddo che permise ai ghiacciai delle Alpi di scendere al mare. Tutta la valle del Po era piena di questi ghiacciai; anche la valle dell'Isonzo era piena dei ghiacciai che scendevano dalle Alpi Giulie fino all'Adriatico.

Il ghiacciaio si forma nelle regioni delle nevi eterne e scende molte migliaia di metri giù nelle valli, ove d'estate non esiste traccia di neve. La neve accumulata nei circhi, bagnata, imbevuta dalle piogge e più ordinariamente dall'acqua della fusione che avviene alla sua superficie, si converte da prima in nevischio, quindi si congutina in ghiaccio poroso e bianco, per rassodarsi finalmente in ghiaccio cristallino e ceruleo.

Anche qui, sul Carso triestino, all'epoca glaciale cadevano masse enormi di neve per trasformarsi poi, sia in ghiaccio poroso, sia in ghiaccio cristallino. Mentre il ghiacciaio si forma strato sopra strato, la frana lavora sui fianchi delle circostanti montagne. Cento strati di neve e di ghiaccio si alternano con cento strati di fango, di sabbia, di ciottoli, di massi. Infine il corpo del ghiacciaio sarà tutto sparso di detrito roccioso; e se le condizioni saranno favorevoli allo sfasciarsi dei monti in balia dei vari elementi erosivi, il ghiacciaio stesso dovrà apparire come una specie di conglomerato di ciottoli e sassi, a cui il ghiaccio serve di cemento.

Qui tutto sarebbe finito, quando i ghiacciai si dovessero considerare come masse di neve o di ghiaccio semplicemente depositati sul Nanos, o sull'altipiano del Carso triestino. Però una volta formato il ghiacciaio, sta il fatto che esso cammina. Anche qui i ghiacciai che si formavano, più o meno compatti, camminavano nelle differenti vallate scendendo verso il mare.

Il ghiacciaio cammina, non veramente come un fiume, o come un solido che sdrucchiola o precipita, ma come un liquido che fluisce. Rapido il pendio, rapida la discesa, piano il letto, lentissimo il suo corso. Col ghiacciaio camminava tutto il materiale che stava sepolto nelle sue viscere, o sulla sua superficie, o veniva spinto innanzi o lo seguiva lungo i suoi fianchi,

Il ghiacciaio arriva finalmente al punto ove si arresta come ghiacciaio, ma continua il suo corso quale torrente. È facile immaginarsi, come questo detrito non sarà impunemente trasportato dal ghiacciaio; e come una massa di ghiaccio semovente dell'estensione di decine di chilometri quadrati e della altezza di decine di metri, debba rappresentare una macchina potente capace di effetti meccanici portentosi.

Ammettiamo per un momento che un ghiacciaio proveniente da Prevald, dai piedi del Nanos, scorresse lentissimamente nella valle di Senosecchia (Senosetsch), Cesiano, Monrupino, Gurian (Goriansko), Brestovizza, Jamiano, passando pel lago di Doberdò, si versasse nel lago di Pietra Rossa per finire nell'Adriatico vicino a Duino.

Le rocce sulle quali camminava sarebbero: il Nanos, un calcare povero di fossili. Tra Prevald e Senosecchia incontrava le marne ed arenarie dell'eocene superiore, simili a quelle che abbiamo qui. Molto probabilmente a quell'epoca questa formazione si estendeva di più e copriva un tratto maggiore del calcare di Cominiano e della creta superiore. A Senidole il ghiacciaio incontrava prima il calcare liburnico, poi il calcare numulitico. Presso Cesiano trovava il calcare della creta superiore fino vicino a Monrupino, ove entrava nel calcare di Cominiano (Comen), fino nel lago di Doberdò, per poi finire la sua corsa sulla creta superiore.

Di tutte queste rocce la maggior quantità di terra fertile la forniva l'eocene superiore colle sue arenarie e marne. Poca ne poteva fornire, come poca ne forniscono ancora oggigiorno, i differenti calcari.

La rapidità del movimento, o avanzamento del ghiacciaio, è data dalla differenza di livello dei diversi punti per i quali passava. La discesa totale sarebbe di circa 700 m. sopra un percorso di 80 chilometri, cioè in media circa 9 m. per chilometro. L'Isonzo discende da Gradisca al mare 1 m. per chilometro.

Le morene sono quei cumuli, formanti un rilievo, quasi un enorme cordone, sulla superficie ed ai fianchi del ghiacciaio.

Importano assai due forme di morene, le quali, benchè indicate con due nomi diversi, non sono che delle modalità, l'una delle morene laterali, l'altra delle frontali. Un modo speciale di essere della morena frontale è infatti la morena insinuata, sotto il qual nome s'intendono quei vasti e poderosi ammassi

morenici, i quali s'insinuarono e colmarono le grandi sinuosità sui fianchi della valle occupata dal ghiacciaio o le valli laterali ad esso. A questa classe appartiene quella, che riempiva la valle di Cesiano. Il villaggio stesso ed una parte della ferrovia si-
dono sopra una sella scavata nella serie di colline dal ghiacciaio. La terra fertile che copre il calcare rudistico in questo punto rappresenta il fango ed il detrito depositatovi qui dal ghiacciaio quando questo, nella sua massima potenzialità, riusciva a scavalcare una sella che oggi ancora ha 356 m sul livello marino e spingeva un suo piccolo braccio nella valle di Orlech. Omettendo gli altri passaggi simili, a Monrupino (Repentabor), ne troviamo uno interessantissimo.

A Monrupino (Repentabor), dunque quella parte del ghiacciaio che superava i 330 m. di altezza sul livello marino, poteva sorpassare la sella a Vergulian (Verhovlje), penetrare in questa chiusa e lasciarvi le sue tracce qui, e anche nelle altre valli attorno al monte Lanaro (Volnik). Tra i vari massi di calcare che coprono i fianchi ed il fondo di questa chiusa e delle vallate, incontransi dei depositi di sabbia, quasi pura silice. Diverse ipotesi furono avanzate per spiegare l'origine di questo stranissimo deposito di sabbia localmente conosciuto sotto il nome di «saldame.»*)

Per molti di questi depositi dell'Istria il dott. Marchesetti ammise delle sorgenti termiche cariche di silice, le quali metamorfizzarono il calcare, esportandolo e sostituendovi della silice. Però per questo deposito egli ammise un trasporto meccanico in una sua pubblicazione che fece negli «Atti e memorie del Museo di storia naturale di Trieste», vol. I, 1895.

Per me, questi depositi sono traccia lasciatevi dagli antichi ghiacciai. Abbiamo visto più sopra a che lavorio di triturazione siano stati esposti tutti i ciottoli che rimasero sepolti nel ghiacciaio stesso, o che camminavano con esso lungo i suoi fianchi. Un'arenaria da Senosechia a Monrupino (Repentabor) era ridotta in pura sabbia. Questo detrito il ghiacciaio lo abbandonava

*) L'analisi fatta dal prof. A. Vierthaler dà:

Silice	97.18
Ossido ferrico ed allumina	1.96
Solfato di calcio	0.14
Carbonato di calcio	0.40
Carbonato di magnesio	0.29

(Boll. S. Adriatica S. N. vol. VI, 273).

a Monrupino (Repentabor) quale morena insinuata. Probabilmente che la quantità di sabbia quivi depositata vi era molto maggiore di quella che vi troviamo oggi; la maggior quantità è stata certamente esportata dalle piogge dei secoli seguenti, e fu depositata nelle differenti doline, mista della terra rossa, la quale contiene più di una volta più del 40% di sabbia. *) Qui vi rimase solamente quella parte che era protetta dai ciottoli di calcare, coi quali è frammista, ed è qui che i villici del paese la vanno a cercare. Altra ipotesi, era, che questa sabbia rappresenti uno dei residui rimasti dalla distruzione del manto arenaceo, che si suppone abbia un dì coperto il Carso intero. Questa ipotesi attende ancora una dimostrazione.

Continuando il cammino verso ponente nella valle del presunto corso del ghiacciaio, incontrasi a Burian (Berje) un importantissimo deposito di arenaria. Tutta la valle è piena di piccole collinette formate in parte da blocchi di calcare, non tutti appartenenti alla località, ma trasportati da altrove, misti con della sabbia.

Il villaggio stesso di Burian (Berje) è fabbricato in parte sull'arenaria, in parte su della roccia solida di calcare rudistico. Questo rappresenta il resto della diga o ponte che traversava la valle intera da nord a sud. Visto da lontano sembra che questa diga sbarri completamente la valle intera, ma invece a nord del villaggio le acque riuscirono a scavarsi una gola di 40 a 50 m. di profondità, attraverso questa arenaria fino al fondo della valle, sulla roccia solida.

Sul fianco meridionale della valle i banchi di calcare vanno a N. O. ed hanno una inclinazione di circa 30 gradi verso S O.

Il fianco settentrionale della valle, qui è coperto di blocchi di calcare rudistico, i quali riposano sul calcare di Cominiano (Comen). Il ghiacciaio aveva probabilmente formato una morena frontale,

*) Terra rossa priva di terriccio agreste da Cosina:

Silice	75.35
Solfato di calce	0.42
Ossido ferrico	12.21
Allumina	5.39
Carbonato di calcio	4.63
Carbonato di magnesio	1.91

la terra conteneva tracce di manganese, fosfati, cloro, potassio, sodio e sostanze organiche. (Vierthaler l. c.)

la quale raggiungeva forse l'altezza di 100 m. sopra il fondo della valle, nella quale poi più tardi il torrente del ghiacciaio riusciva a scavare la gola nella morena stessa. La morena si conservò intatta fino all'altezza del calcare, che forma la diga, sopra l'estremità della quale sta il villaggio di Burian (Berje), come un faro in mare. Questa arenaria non mostra stratificazione di sorte, è di una finezza straordinaria, è tanto friabile, che i villici la polverizzano facilmente battendola semplicemente con dei martelli di legno. Non vi si trovano ciottoli arrotondati, come si dovrebbe aspettarsi se questa sabbia vi fosse stata depositata dal Recca come lo suppongono alcuni. Caratteristici sono i ciottoli di calcare giallognolo che si incontrano sparsi sul fondo della valle specialmente sul fianco meridionale della vallata. Anche blocchi di arenaria, di provenienza straniera trovansi sparsi qua e là a metà costa della collina del medesimo fianco meridionale della vallata.

Da Burian (Berje) a Brestovizza la valle è sterile come in generale le valli del Carso, e ricca di doline. A Brestovizza superiore incontriamo un deposito di sabbia od arenaria simile a quello di Burian. Però non così importante, non avendo che 10-15 m. di spessore. Questo deposito riempie tutta la valle. Da questa sella si scende nella ridente vallata di Brestovizza a 30 m. circa più basso. La terra fertile è rossa ed argillosa. Questa valle rappresenta probabilmente il fondo di un antico lago, che si estendeva dalla sella menzionata fino a Jamiano. Sia per sollevamento della valle stessa, sia per la formazione di un canale sotterraneo, le acque del lago effluirono ed oggi è asciutto e coltivato. A Jamiano il terreno è povero come sul Carso in genere. A Jamiano il ghiacciaio scalcava la piccola sella, di 66 m. sul livello marino, per gettarsi nel lago di Doberdò, che oggi è a 6 m. sul livello marino, passava quindi la sella che separa questo lago da quello di Pietra rossa, che oggi non ha che 22 m. sul livello marino, per finire nel mare Adriatico.

Non bisogna dimenticare che i ghiacciai che fluivano in queste valli, non avevano la potenza degli alpini; probabilmente il loro spessore non superava i 50-60 m., questo spiegherebbe perchè le loro morene non hanno la potenza delle alpine. Una morena laterale è quella che s'incontra presso il villaggio di Gabertsche, vicino a Senosecchia, e precisamente sulla strada che conduce da Divacciano a Senosecchia. È una morena formata da una breccia calcarea mista con della arenaria ed

argilla. Un deposito d'arenaria simile a quello di Burian, trovasi anche sulla strada tra Cesiano e Storie.

Bene conservata è anche una morena che trovasi ai piedi del villaggio di Doberdò verso il lago omonimo, formata d'arenarie, di calcari e argille.

Questa morena è probabilmente il residuo del ghiacciaio che proveniente dalla valle del Frigido penetrava nel vallone tra Merna e Rubbia, e precisamente a Caprian (Gabrje). Percorreva l'odierna strada del vallone, dividevasi in due braccia a Devetra. Uno passava Devetra, poi tra Poljane e San Martino del Carso per continuare ai piedi del villaggio di Doberdò, ove si gettava nel lago omonimo. Il secondo ramo continuava la strada per Palikische e Bonetti e si gettava nel lago di Doberdò da una altezza di circa 70 m. sul livello marino

Riguardo agli effetti prodotti dal ghiacciaio riferibili alle rocce in posto, le rocce che formano il fondo e i fianchi della valle occupata dal ghiacciaio, ripeteremo che essi non sono ben conservati, nè può essere altrimenti, trattandosi di rocce estremamente erodibili e friabili come i nostri calcari. Bisogna ricordarsi che il ghiacciaio non aderisce se non accidentalmente, nè alle pareti, nè al fondo della valle. Dei vani molto considerevoli lo staccano ordinariamente nella parte superiore dalle pareti delle montagne che lo fiancheggiano. Sul fondo della valle il ghiacciaio semplicemente pesa, anzi tra esso e la roccia esiste uno strato di ciottoli, di ghiaia, di sabbia, specialmente di fango impalpabile della finezza dello smeriglio, prodotto dallo strofinio del ghiacciaio contro le rocce. È necessario che le rupi sottoposte al ghiacciaio ne soffrano di conseguenza sotto così enorme pressione. Le striature lasciatevi qui dai ghiacciai sono oggi scomparse, perchè iscritte su roccia calcarea.

Ora veniamo ad una categoria di fenomeni riferibili alle acque fluenti dal ghiacciaio e dentro il suo dominio. Un ghiacciaio sgocciola sempre, d'estate e d'inverno. Lo mantengono umido le piogge, e principalmente l'ablazione, la quale avviene non solo alla superficie, ma anche all'interno. Ciò è tanto vero, che il ghiacciaio sgocciola sempre, anche quando il gelo lo stringe alla superficie. Fenomeno importante anche per l'epoca glaciale. Durante l'estate poi, il sole mantiene alla superficie del ghiacciaio un ricco sistema di ruscelli e torrenti, i quali finiscono entro crepacci, che scavano nel ghiaccio anche dei pozzi. Gli stilicidi del pari che i torrenti si raccolgono naturalmente

sul fondo della valle sotto il ghiacciaio. Negli alpini essi escono dalla porta del ghiacciaio in testa, mentre qui sul Carso si perdevano nel fondo calcareo permeabilissimo sul quale camminava il ghiacciaio. Questi torrenti qui, sul fondo del ghiacciaio non avevano nè tempo nè occasione di trasportare e rotolare ciottoli a grande distanza, ciò spiega perchè non troviamo ciottoli rotondi.

Un'importanza speciale invece acquistano i torrenti che scorrevano sulla superficie di questi ghiacciai, di 10 a 50 m. di spessore. Ammettete per un momento un ghiacciaio di questo spessore, frastagliato da un'infinità di crepacci, i quali poi a lor volta si trasformano gradatamente in pozzi, più o meno profondi.

Qui potrà formarsi una piccola caduta d'acqua sopra una roccia così erodibile come il nostro calcare. Queste cadute d'acqua si possono formare tanto sul fianco della valle, che sul suo fondo, ovunque c'era la possibilità di formare un ghiacciaio. Nel fondo della valle la potenza del ghiacciaio era certamente maggiore, era la quantità d'acqua che scorreva sulla sua superficie, maggiore doveva essere l'effetto prodotto dalla sua caduta sulla roccia. L'azione erosiva e corrosiva di queste cascatelle di acqua era aumentata dall'azione meccanica dei ciottoli che portava con sé il ghiacciaio e che cadevano nel fondo di una perforazione fatta dalla caduta d'acqua.

Qui abbiamo tutte le condizioni necessarie per la formazione di una «Marmite dei giganti» tanto caratteristica per le regioni degli antichi ghiacciai. Io credo che qui sul Carso, all'epoca glaciale, esistevano tutte le condizioni necessarie per principiare un'infinità di «Marmite dei giganti», le quali poi nei secoli successivi si trasformarono in doline. Le doline che noi incontriamo sul Carso, sono per la maggior parte di forma elissoideale, a forma di scodelle, ove il diametro è maggiore della loro profondità; moltissime sono rotonde. Che le pareti delle nostre doline non mostrino più tracce evidenti dell'azione originaria dei ghiacciai, si capisce facilmente quando si tien conto dell'erodibilità d'una roccia come questo calcare; i secoli le distrussero.

Nel fondo delle doline troviamo sempre la terra rossa, residuo insolubile della roccia esportata, ossido di ferro ed alumina, di più, grande quantità di sabbia (vedi analisi Vierthaler).

Queste doline, principiate dalle cascatelle dei ghiacciai, furono poi continuate nel corso dei secoli dall'azione della pioggia, del gelo nonchè dalle acque sotterranee

L'asse più lungo delle doline è per solito nella direzione d'un probabile movimento di un antico ghiacciaio. La forma ellittica della dolina si spiegherebbe con questa origine. La cascata, che scavava «la marmitta, dice lo Stoppani, si muoveva lentamente nella direzione del ghiacciaio, perciò il suo asse più lungo deve trovarsi nella direzione di movimento del ghiacciaio». La roccia del Carso, che è corrosa da una goccia d'acqua che duri solamente un po' di tempo, goccia che basta a bucherellare i blocchi alla superficie, come tante ciambelle, questa roccia non poteva resistere a lungo all'azione di una cascatella d'acqua del ghiacciaio. All'epoca glaciale le cascatelle dalla superficie non mancavano nemmeno qui, come non mancano oggi dai ghiacciai alpini. Tralascio, per brevità, di riportare le numerosissime osservazioni che feci in questo senso sul Carso triestino, ove si può dire che 8 su 10 volte la direzione della dolina è nella direzione della marcia probabile dell'antico ghiacciaio.

Il Taramelli, gran conoscitore dei ghiacciai friulani, diceva nel '77, quando studiava il bacino idrografico del Recca-Bistrizza (pag. 8): «Se fosse permesso spaziare colla fantasia, si potrebbe trarre in campo il dilemma fra le due ipotesi che considerano esse foibe (doline), o come centri di eruzione nel terreno siderolitico, o come vaste corrosioni esercitate da masse d'acqua animate da moto vorticoso, quando l'altipiano era ancora sommerso, oppure quando lo ricoprivano degli immensi ghiacciai, oppure lo solcavano correnti, di cui ora sarebbe impossibile indovinare la provenienza od il decorso». Il Taramelli sapeva che, il nostro Carso all'epoca glaciale era fuori d'acqua e proprio lui non escludeva a priori la possibilità che «immensi ghiacciai l'avessero coperto.»

Egli aveva studiato i ghiacciai dell'Isonzo e del Frigido.

Le difficoltà per rintracciare un ghiacciaio sul Carso sono immense: mancano le rocce che possano fornire massi erratici, facili a riconoscersi per tali; mancano le striature sul fondo ed i fianchi della valle percorsa dal ghiacciaio; mancano le tracce dei torrenti uscenti per la porta del ghiacciaio, essendochè l'acqua di disgelo e tutto lo stilicidio del ghiacciaio si perdeva quasi immediatamente nel fondo permeabilissimo del ghiacciaio, nelle «marmite dei giganti», le quali formate in quell'epoca, nei secoli seguenti divennero foibe e caverne d'ogni forma e dimensione; mancano le altissime montagne per formare potentissimi ghiacciai colle loro grandiose morene come le lombarde.

Probabilmente che il ghiacciaio qui non arrivava che allo stadio di «ghiaccio poroso o bianco», e solamente nei punti più bassi si solidificava tanto da formare il ghiaccio «cristallino e ceruleo.»

Il Taramelli domandava nel '77 alla «sua fantasia delle acque animate da un moto vorticoso per iscavare le doline». Queste innumerevoli cascatelle dei crepacci pur bastavano per iniziare le future doline.

Anche il Moisisovic ed il Cvjic propendevano per l'origine glaciale delle doline, senza però approfondirne lo studio. Le teorie del Kraus, sviluppate nella sua *Hoelenkunde* e quella del Boegan nel suo libro *Le sorgenti d'Aurisina* per ispiegare la origine delle doline, non sono in diretta opposizione con quanto dicemmo, ma semplicemente spiegano lo sviluppo susseguente di queste «marmite dei giganti» nate dall'azione delle cascatelle nei crepacci di ghiacciai. Per me le doline sono una delle migliori dimostrazioni della passata esistenza di ghiacciai.

Qui, sul nostro Carso, all'epoca glaciale esistevano tutte le condizioni necessarie per la formazione dei ghiacciai, dell'entità da noi supposta.

Solamente uno studio più dettagliato della geologia delle regioni potrebbe dimostrarne il contrario.

Spero che queste poche osservazioni riusciranno ad attirare l'attenzione dei nostri alpinisti su un problema interessantissimo sotto ogni rapporto.

BIBLIOGRAFIA.

Rivista mensile del Club Alpino Italiano. Vol. XXV. A. 1906.

— N. 1. *Al Pordoi e sul Boè* di Luigi Poggi (con 1 ill.) Interessantissima descrizione d'una salita, premessi esaurienti cenni orografici sul gruppo.

N. 2. *Tenebres m. 3032 e Corborant m. 3011* (con 3 ill.). Sono degli appunti di G. Bobba su di una gita al rifugio di Rabuons nelle Alpi marittime, ma, completati colla nota che segue, sono utilissimi a chi intenda visitare la regione. Segue del dott. Mader la «*Prima esplorazione del Pis di Pesio nelle Alpi Liguri,*» sorgente di speciale importanza. L'articolo contiene varie considerazioni idrauliche e speleologiche.

N. 3. *Punta Herbetet m. 3778 per la cresta Sud nel Gruppo del Gran Paradiso* (con 2 ill.) di G. Dumontel. È una spigliata relazione della prima ascensione italiana senza guida, fatta in condizioni difficilissime per la gran quantità di neve fresca, con bivacco all'aria libera. Seguono di G. Buttini degli appunti storici sul *Colle della Traversetta m. 2950* in cui varie notizie errate vengono corrette su basi valide.

N. 4. *Nelle Alpi Ticinesi* (con 3 ill.) di R. Gerla. Relazione d'alcune escursioni compiute in quel bel gruppo alpino. Indi in cronaca la relazione della prima ascensione della spedizione Bullock-Workman nel Karakorum Himalaya adorna di 2 ill.

N. 5. *Più Bernina* (con 4 ill.). V. Ronchetti dà una poetica relazione dell'ascensione del monte per la via del Scerscen (versante italiano), corredandola di alcune note su altre salite per la via medesima.

N. 6. *La valle del Rhò* (con 7 ill.) di L. Bozano e E. Questa. Sono cenni esaurienti sulla vallata e relazioni di ascensioni su vette poco distanti da Genova, come la Gran Bagna, la Rocca Bermanda ecc. Segue lo studio del prof. L. Vaccari sulla flora del Grevola con varie considerazioni di geografia botanica.

N. 7. Si apre col saluto a Luigi di Savoia, l'entrepido esploratore di regioni remote e malfide. Indi la *Punta innominata m. 3717 nel gruppo del Monte Bianco* (con 4 ill.) di F. Santi; relazione bellissima, nella quale aleggia la poesia della montagna. Segue la *relazione col P. V. del I. Congresso internazionale Alpinistico-Studentesco* indetto dalla Stazione universitaria del C. A. I. colla gita all'ospizio del Sempione (vedi più sotto, al N. 10).

N. 8. *Traversata della Jungfrau* (con 3 ill.) *Il Mönch per la cresta S.-E., senza guide (Oberland bernese)*, nel quale A. Bonacossa, premesse alcune considerazioni sull'enorme quantità di turisti che visita le vallate e le vette svizzere e l'altipiano bernese in ispecialità, fa la solita osservazione: gli Italiani sono in minoranza.

N. 9. *La valle del Laquin* di Ettore Allegra, in cui si fa conoscenza con questa bella valle presso il Passo del Sempione, leggendo anche cenni su ramificate e traversate sulle sue vette superbamente alpine.

N. 10. Bellissimo numero. Lo ornano le pagine poetiche *Alla punta Gni-fetti da Macugnaga* (con 3 ill.) di V. Ronchetti e la relazione del *Primo Congresso della Stazione Universitaria del C. A. I.*: la cosiddetta Settimana alpina in Cadore. Ohi sani entusiasmi della montagna! L'estensore di queste note era presente al passaggio della simpatica squadra per Misurina e sa dire che la gioia dei partecipanti non era artificiosa, quella gioia, quell'allegria tutta italiana ben diversa (senza dirne male) della solita che sveglia gli echi di quelle rupi, che quando in tozzo smorzato, quando nello splendore più intenso hanno tutti i colori più belli. Si leggono d'un fiato quelle pagine scritte da chi si è veramente divertito, pur avendo faticato più degli altri, anzi appunto per questo, perchè è visto coronati i propri sforzi di organizzatore della gita. Ben a ragione a G. Palatini, nella prima giornata del Congresso, a Bellano, fu porta in dono una copia del «Cervino» del Rey, omaggio dell'Autore. Dalla minuziosa relazione si apprende che l'idea di fondare la Stazione Universitaria del C. A. I. si deve alla giovane Sezione di Monza, che organizzando varie gite universitarie, formò e ingrossò quel nucleo, che ora disciplinato da un regolamento e unito a una delle più simpatiche e forti società d'Italia, sarà il suo vivaio più scelto.

N. 11. Lo occupa colla minuziosa, brillante, smagliante (oh gli aggettivi!) relazione del *XXXVII Congresso del C. A. I. presso la Sezione di Milano*. Ben 20 ill. abbelliscono quelle pagine che mentre sono un bel ricordo per chi era della conitiva, fanno pensare gli altri... Di quel Convegno è già parlato la nostra Rivista.

N. 12. *Ago di Sciora dell'Albina Disgrazia* (con 3 ill.) di A. Rossini. Ascensione irta di difficoltà è che suppone resistenza a tutta prova e tempra di

ferro. Indi alcune *note speleologiche* interessantissime di V. Stroma sulla *Caverna di Sambuchetto* presso Domodossola.

Ogni numero è completato da ricchissime *notizie di cronaca* delle varie sezioni, di *notizie sui refugi*, *sulle guide*, *sugli alberghi* e da numerose *note bibliografiche*.

A. Tosti.

CRONACA ALPINA

Ascensioni invernali.

Nelle Alpi Giulie. Monte Kern m. 2246. Nel pomeriggio del 28 marzo partivo da Tolmino in compagnia degli amici L. Uxa e T. Sapunzachi. Dopo 3 ore di cammino giungiamo al villaggio di Kern, e dirigiamo i nostri passi verso una casera che sorge in quell'altipiano che sta a piedi del versante sud del monte dove passiamo la notte. Alle tre del mattino del giorno susseguente, si riprende la salita al chiaror della luna, con neve buona passiamo alla destra della casera Zaslap raggiungendo la cima in 5 ore. La vista era splendida su tutte le alpi, Giulie, Carniche, Tridentine. Alle 8.30 si cominciò la discesa per il medesimo versante, discesa che richiese, in causa a qualche tratto di neve che si trovava in condizione non tanto buone, fino a Tolmino, 5 ore. Oggi la visita di questo bel monte è quanto mai agevolata dalla costruzione della ferrovia Transalpina.

S. Holzner.

Modeon del Montasio circa 2600 m. Questo monte si trova sulla cresta principale del Montasio, a Sudest del Vert Montasio ed è separato da questi da una profonda insellatura. Visto dalla Val Seisera il monte si presenta quale tagliente cresta con la forma caratteristica di un trapezio che all'angolo Nordovest ha la cima più elevata e che dall'angolo Sudest (Punto 2464) precipita con rocce perpendicolari nella Forca del Pallone. Il suo grande muraglione Nord guarda nella selvaggia conca dello Enziankar, (Zianerza). Cacciatori di camosci italiani erano già arrivati in cima in tempi estivi e fra questi i Pesamosca, turisticamente però esso non era stato ancora salito. Il Modeon del Montasio non è da confondersi col Modeon di Cregnedul 2537 m, che si trova ancora più a Sudest nella cresta principale.

**

Pernottammo a Pecòl ed al lunedì di Pasqua, 1 aprile u. s., per il Vallon del Pallone ci portammo fino nella conca superiore sotto la Forca omonima. Qui piegando a sinistra sempre per neve pessima ed in certi punti anche molto ripida arrivammo al grande pilastro, che dalla nostra cima discende in direzione Sudovest, e lo potemmo poi seguire fino in cima. Le condizioni della montagna erano perfettamente invernali e le rocce del pilastro fortemente ghiacciate ci presentarono non lievi difficoltà. Un ripidissimo pendio di ghiaccio vivo sotto l'anticima e a pochi metri sotto la cima alta una strettissima e molto aerea insellatura nella cresta, che l'inverno aveva coronato di una esile cresta di neve marcia richiesero, specialmente in discesa, molta precauzione.

Presero parte alla salita col sottoscritto il signor O. Lorenz e le guide Oitzinger e Osvaldo Pesamosca.

G. Kugy

Escursioni sociali effettuate.

Al 19 marzo venne effettuata una escursione sociale sul **Monte S. Leonardo** col concorso di 26 partecipanti.

Al 24 marzo u. s. venne effettuata una escursione sociale sul **Monte Matajur** di Cividale. La squadra, composta di nove nostri consoci, i signori dott. M. Abeatici, G. Brizio, U. Cattarini, E. Fragiaco, B. Mauro. A. Machlig, avv. G. Paolina, G. Pulitzer e G. Russaz raggiungeva nel pomeriggio del giorno 24 il villaggio di Montemaggiore pernottandovi.

Alla mattina del 25 proseguiva la marcia toccando la vetta del monte alle ore 6. Il tempo splendido permise ai nostri alpinisti di ammirare un panorama veramente superbo. Dalle Giulie vicinissime lo sguardo si spingeva fino a tutta la catena delle Carniche, dietro alle quali si scorgeva la catena dei Tauri. Bellissima vista anche sulla pianura friulana.

Iniziata la discesa per il ripidissimo versante di Caporetto, essa riuscì in alcuni punti non scevra di qualche difficoltà, in causa della neve completamente agghiacciata. I gitanti giunsero alle ore 14 a Caporetto, da dove una vettura li portò a S. Lucia, ritornando a Trieste la sera stessa col treno della Transalpina.

Nel medesimo giorno venne indetta una escursione sociale sul **Monte Terstel**, che raccolse il bel numero di 24 partecipanti, fra i quali parecchie signore e signorine. L'ascesa si effettuò da Prevacina, ed il ritorno seguì per Cominiano, dove venne servito il pranzo, e quindi a Nabresina.

Al 1° aprile u. s., colla partecipazione di 16 escursionisti, venne effettuata nel pomeriggio una passeggiata alle rovine del **Castel di S. Servolo**.

Al 14 aprile u. s. una gita lungo la **Valle del Vipacco** raccolse, malgrado il tempo poco promettente, 9 partecipanti; mentre al 21 aprile veniva effettuata nel pomeriggio una passeggiata sociale da **Duttogliano** per **Cesiano** a **Opicina** con 15 partecipanti. A Cesiano i gitanti vennero accolti dal nostro egregio vicepresidente sig. Pigatti, che come sempre si distinse per le sue aggradi sorprese.

DONI, SCAMBI E ACQUISTI.

* * Abbiamo ricevuto in dono:

— Dal direttore signor Alberto Zanutti l'opera di E. König «*Empor*», Georg Winklers Tagesbuch, Lipsia 1906.

— Dall'illustre scrittore Luciano Briet le sue seguenti pubblicazioni: *A lo largo del Rio Ara*, Madrid 1905; *El Paso de las Devotas en los Pirineos Espanoles*, Madrid 1905; *La Garganta de Escocain*, Madrid 1904; *Le Pic-Long*, Paris 1904; *Voyage au Barranco de Mascun*, Pau 1905; *Viaje al Barranco de Mascun*, Madrid 1906; *La Crevasse d' Escocain*, Pau 1904; *Le Défilé de l'Entremont*, Pau 1906.

- * * * Quale scambio alle nostre pubblicazioni, riceviamo:
- Dalla *Società Geografica Italiana* il *Bollettino* N. 2 della serie IV, volume VIII, Roma 1907.
 - Dal *Club Alpino Francese* il *Bollettino della Sezione delle Alpi Marittime* per gli anni 1904 e 1905, rispettivamente delle annate XXV e XXVI, Nizza 1906.
 - Dalla *Svenska Turistföreningen*, «*Winter in Schweden*», Stoccolma 1907.
 - Dall'*Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati* di Roveredo gli «*Atti*», Serie III, volume XII, fascicolo III-IV, anno 1906; Rovereto 1906.
 - Dall'*Unione Escursionisti* di Torino un'elegante calendario-programma per l'anno 1907, ricco di splendide incisioni.
- * * * Fra i vari acquisti fatti dalla nostra Società, ricordiamo:
- *L'Istria Nobilissima* di Giuseppe Caprin, vol. II, Trieste 1907.
 - *L'Agro Monfalconese e la sua irrigazione* dell'ing. Giovanni Schiavoni, Ronchi 1906.
 - Le carte topografiche militari, all'1:75,000, di Radmannsdorf, Plezzo (Flitsch), Tolmino e Bischoflack-Idria.

PROGRAMMA delle escursioni sociali proposte dalla "Commissione,
escursioni per i mesi di
Maggio e Giugno 1907.

Domenica 19 e Lunedì 20 Maggio

I.a Squadra.

Partenza Domenica 19 maggio dalla stazione di Campo Marzio col treno delle 12.50 per Prevacina-Aidussina ove si arriva alle 15.40.

In marcia alle 16.30 per Predineje (ore 19). Pernottamento.

Lunedì 20 maggio. Partenza da Predineje alle ore 5. Ascesa del *Monte Goljak* (m. 1496). Arrivo sulla vetta alle 8.30.

Discesa a Carnizza verso le ore 14 (refezione). Discesa nella vallata a Schönpass, da dove in vettura si raggiungerà Gorizia alle 19.30 (cena).

Ritorno in città alle 22.50. Direttore della gita signor Guido Brizio.

II.a Squadra.

Partenza Domenica 19 maggio dalla stessa stazione col treno delle 16.25 per S. Daniele. — A piedi ad Aidussina (ore 19.30). Pernottamento.

Lunedì 20 maggio. In marcia alle 6 per Predineje, traversata della *Selva di Tarnova* fino a Carnizza ove si giunge verso le 13. Incontro colla squadra reduce dal Goljak.

Il ritorno si effettuerà colla I.a squadra col medesimo itinerario. Direttore della gita signor Mario Finzi.

Domenica 26 Maggio.

Partenza dalla stazione di Campo Marzio col treno delle 8.50 per Piedimonte (Podgoric). Ascesa del *Monte Taiano* (m. 1029).

Discesa per Carpelliano, ove avrà luogo il pranzo, alle 14.30. Passeggiata nei dintorni. Ritorno in città col treno delle 21.28. Direttore della gita signor A. Levi.

Giovedì 30 Maggio

Escursione al *Cucco di Roditti* (m. 753) con partenza dalla stazione di Campo Marzio alle 14.15 per Roditti.

Ritorno in città col treno delle 21.28 (ore 3 circa di cammino). Direttore della gita sig. Giovanni Russaz.

Domenica 2 Giugno

Partenza col treno delle 7.50 dalla stazione di Campo Marzio per *Pisino*. Visita dell'esposizione artistica a beneficio degli studenti poveri del ginnasio reale provinciale. Pranzo. Nel pomeriggio escursione a *Gallignana* (ore 4 di cammino).

Partenza per Trieste col treno delle 21.35. Direttore della gita signor Leonardo Carbonaro.

Domenica 9 Giugno

Passeggiata per i figli dei soci col seguente itinerario:

M. Spaccato, Gropada, Bosco di Lipizza e Basovizza. Refezione.

Il ritrovo è fissato alle ore 15 in via Pietro Kandler; il ritorno in città verso le ore 20 (ore 4 di cammino). Direttore della gita sig. N. Cobol.

Domenica 16 Giugno

Escursione alla *sella della Baccia*. Partenza dalla stazione di Campo Marzio col treno delle 7.30 per Gorizia, Podberdo (ore 10.30)

In marcia per la sella della Baccia (m. 1273) ove si arriva alle 13. Discesa a Feistriz (ore 15.30). Pranzo.

Partenza dalla stazione di Wocheiner-Feistriz alle ore 17, arrivo a Trieste alle 20.10. Direttore della gita sig. S. Contumà.

NOTIZIE.

Un quadro di N. Cozzi alla Permanente. L'egregio nostro consocio signor N. Cozzi esponeva tempo fa alla "Mostra permanente, una sua tela che sollevò la più schietta ammirazione particolarmente in coloro ch'ebbero la fortuna di godere in natura il soggetto da lui rappresentato. Una cima delle "Dolomiti", illuminata dai primi raggi del sole.

La tela fu per parecchi giorni soggetto alla più viva curiosità e diciamolo pure a' più lusinghieri giudizi.

Nuova pubblicazione.

Assieme al presente numero inviamo a tutti i consoci e alle Società consorelle, gratuitamente, una copia della nuova pubblicazione del consocio signor **Eugenio Boegan**, dal titolo:

Elenco e carta topografica delle grotte del Carso

che esce sotto gli auspici della Società Alpina delle Giulie.

L'elenco comprende la distinta di ben 314 cavità sotterranee, fra grotte, caverne, abissi, pozzi naturali, ecc. e una nitida carta topografica, in iscala 1:75,000, per l'orientamento di tutte le grotte del Carso. Questa carta generale topografica ha le dimensioni di 57 x 39 centimetri.

Per i non soci vengono poste in vendita:

- a) Elenco e carta topografica delle grotte del Carso **Cor. 1.20**
 b) La carta topografica singola *con o senza* le grotte **Cor. 0.60**

Richieste sono da inviarsi alla Direzione della Società Alpina delle Giulie, via Ponterosso, N. 5, I piano.

Pubblicazioni della Società Alpina delle Giulie

in vendita presso la sede sociale

VIA DEL PONTE ROSSO N. 5 I p.

- Atti e Memorie della Società degli Alpinisti Triestini.**
 Vol. unico, Anno 1885 Cor. 15.—
Atti e Memorie della Società Alpina delle Giulie.
 Vol. I, Anni 1886 e Primavera 1887 " 5.—
 Vol. II, " 1887-1892 " 10.—
Atti della Società Alpina delle Giulie.
 Vol. unico, Anni 1887-1892 " 6.—

Alpi Giulie Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie.

Vol.	I	Anno	1896	N. 2-6	C. 0.40	il fasc.	Vol.	VI	Anno	1901	N. 1-6	C. 0.40	il fasc.
"	II	"	1897	" 1-3	" 1.—		"	VII	"	1902	" 1-6	" 0.40	
"	II	"	1897	" 5-6	" 0.40		"	VIII	"	1903	" 1-6	" 0.40	
"	III	"	1898	" 1-6	" 0.40		"	IX	"	1904	" 1-6	" 0.40	
"	IV	"	1899	" 1-6	" 0.40		"	X	"	1905	" 1-6	" 0.40	
"	V	"	1900	" 1-6	" 0.40		"	XI	"	1906	" 1-6	" 0.40	

Sono esauriti i numeri: 1, del 1896 e 4, del 1897.

Si acquistano i numeri esauriti a Cor. 0.80 il numero.

- La grotta di Corniale** estr. dalle Alpi Giulie 1897 C. 1.—
Le grotte dell'altipiano di S. Servolo (Istria) " " 1901 " 1.—
Grotta presso la stazione ferrov. di Nabresina " " 1902 " 1.—
Grotta Noé " " 1903 " 1.—
Alpi Giulie " " 1903 " 1.—
La propaganda dell'alpinismo " " 1904 " 1.—
Le sorgenti d'Aurisina con appunti sulla idrografia sotterranea e sui fenomeni del Carso (con 51 illustr.) " " 1906 " 3.—



ARMI * * * * *

MUNIZIONI *

ESPLODENTI

Angelini & Benardon

TRIESTE

FLUIDO

rigeneratore di forza e resistenza

raccomandabile agli alpinisti, camminatori, canottieri e cacciatori in genere, ai velocipedisti in ispecie; questo fluido à la proprietà di rinvigorire i muscoli in modo da resistere a lunghe fatiche senza stancarsi.

Cerotto estirpa - calli

rimedio sicuro per sradicare senza dolore i calli, gli occhi pollini, e in generale tutte le callosità della pelle; specialmente di quelle alle piante e ai talloni dei piedi.

Specialità che si preparano e si vendono solamente nella

FARMACIA ZANETTI — TRIESTE — Via Nuova, 35.